

Emanuela
Marinelli



La Sindone
e la Scienza

Il Sacro Lino all'esame del microscopio



(R. C.) L'esame del carbonio 14 condotto del 1988 datò la Sindone fra il XIII e il XIV secolo, declassandola pertanto a falso medievale; ma la notizia, che fece a suo tempo scalpore, è stata smentita da una moltitudine di studi successivi. In questo quaderno speciale *Sc* fa chiarezza sulla questione avvalendosi dei contributi di alcuni valenti sindonologi – Emanuela Marinelli, Pierluigi Baima Bollone, Stefano Orfei, Alfonso Caccese e Domenico Repice – che approcciano la preziosa reliquia conservata nel Duomo di Torino nella prospettiva della scienza, della storia, dell'arte e della spiritualità, finendo anche con l'offrire al lettore una contemplazione unica della Passione di Cristo per questo tempo quaresimale. Nel servizio che apre il quaderno, Emanuela Marinelli, collaboratrice storica del nostro mensile e coordinatrice/autrice per le Edizioni Ares di tre volumi, riferimento per gli appassionati del venerato Lino, ci aggiorna sulle conclusioni di numerose recenti ricerche scientifiche che, da prospettive differenti, concordano nel riconoscere nella Sindone il Lenzuolo in cui è stato avvolto il corpo di Gesù crocifisso. E l'immagine misteriosamente impressa potrebbe trovare la sua unica spiegazione possibile nell'evento della Risurrezione. *Nella foto: fibrilla della Sindone intrisa di sangue.*

Il mistero e il fascino della Sacra Sindone sono rimasti immutati nel corso dei secoli. Il venerato Lino, oggi conservato nel Duomo di Torino, è stato tramandato come la più preziosa delle reliquie: il lenzuolo funebre di Gesù. Ma un infelice test radiocarbonico nel 1988 collocava l'origine della Sindone nel Medioevo, tra il 1260 e il 1390. Quel verdetto è stato ampiamente criticato¹ e smentito definitivamente in ambito scientifico²; però di questo pochi sono a conoscenza, perché i mass-media, tanto solerti a diffondere le notizie contrarie all'autenticità della Sindone, divengono stranamente reticenti quando quelle notizie vengono autorevolmente sconfessate.

Quel telo, ormai è innegabile, ha avvolto il corpo di un uomo sevizato e ucciso proprio come i Vangeli ci descrivono. Chi può essere quel crocifisso, se non Cristo? Quale altro sventurato sarebbe stato sepolto in un lino così pre-

zioso? Perché sarebbe stato conservato il lenzuolo funebre di un qualsiasi ladrone, che doveva finire in una fossa comune? Le risposte a queste domande sono scontate.

Un'immagine speciale

Una svolta decisiva nel cammino delle indagini scientifiche sulla Sindone avvenne nel 1898, quando l'avvocato Secondo Pia fotografò con successo il prezioso lenzuolo³. Il risultato fu superiore a ogni aspettativa: il volto e il corpo erano molto più evidenti e comprensibili nella lastra fotografica negativa che nella realtà. Furono così rivelate le particolari caratteristiche dell'immagine sindonica, che si comporta come un negativo fotografico. Le prime fotografie diedero l'avvio a numerose



ricerche che miravano a sciogliere l'enigma della formazione di quell'impronta umana straordinaria.

L'ipotesi della realizzazione da parte di un falsario artista si scontra soprattutto con una innegabile realtà: sulla Sindone è presente sangue che non è stato apposto artificialmente ma si è decalcato dalle ferite di un cadavere. Inoltre le fibrille non sono ingiallite sotto la patina rossa del sangue, che ha "protetto" la stoffa sottostante mentre si formava l'immagine. Il falsario avrebbe dovuto mettere prima il sangue nei punti opportuni e poi realizzare successivamente l'immagine senza alterare il sangue: operazione complicata e illogica anche nell'ipotesi di un falsario assassino.

L'aspetto dei rivoli presenti sulla Sindone è quello del sangue coagulato sulla pelle; solo in un secondo momento il contatto con il lenzuolo imbevuto di aromi ha potuto riammorbidirlo e farlo passare sul tessuto. L'uomo che fu avvolto nel lenzuolo vi era stato messo già morto e in stato di rigidità cadaverica.

Le osservazioni e le analisi hanno appurato che il colore giallo traslucido dell'immagine non è dovuto ad alcuna sostanza di apposizione: non ci sono pigmenti, colori, tinture o vernici. L'ingiallimento è dovuto a una degradazione della superficie esterna delle fibrille, che risulta ossidata e disidratata. Sul rovescio della stoffa l'immagine non è presente.

Informazioni tridimensionali

Due fisici, John P. Jackson ed Eric J. Jumper, hanno scoperto che nell'impronta sindonica è codificata un'informazione tridimensionale. Essi misurarono con un analizzatore d'immagine VP8 le diverse intensità dei vari punti della figura umana e le misero in relazione con le presunte distanze corpo-lenzuolo. Successivamente trasformarono i valori ottenuti in rilievi verticali di diversa altezza, ottenendo una forma tridimensionale del corpo proporzionata e senza distorsione. Applicando lo stesso procedimento a un dipinto o una normale fotografia si ottengono invece immagini deformate. Dunque la Sindone deve essere stata a contatto con un corpo umano e la formazione dell'immagine è avvenuta in funzione della distanza tra il corpo e il lenzuolo che lo avvolgeva.

Secondo la teoria vaporografica, l'immagine sarebbe stata provocata dai vapori ammoniacali, formati per alterazione dell'urea contenuta nel sangue e nel sudore, che avrebbero impressionato la tela, cosparsa di aromi sensibili come l'aloe, in proporzione inversa alla distanza. Ma gli esperimenti relativi all'origine per vaporografia sono falliti. Senza dubbio un cadavere è stato in stretto contatto con il lenzuolo, come dimostra il decalco del sangue sulla stoffa; la difficoltà è riuscire a spiegare il trasferimento dell'immagine, dal momento che non si riescono a riprodurre le sue gradazioni di intensità e la sua estrema superficialità.

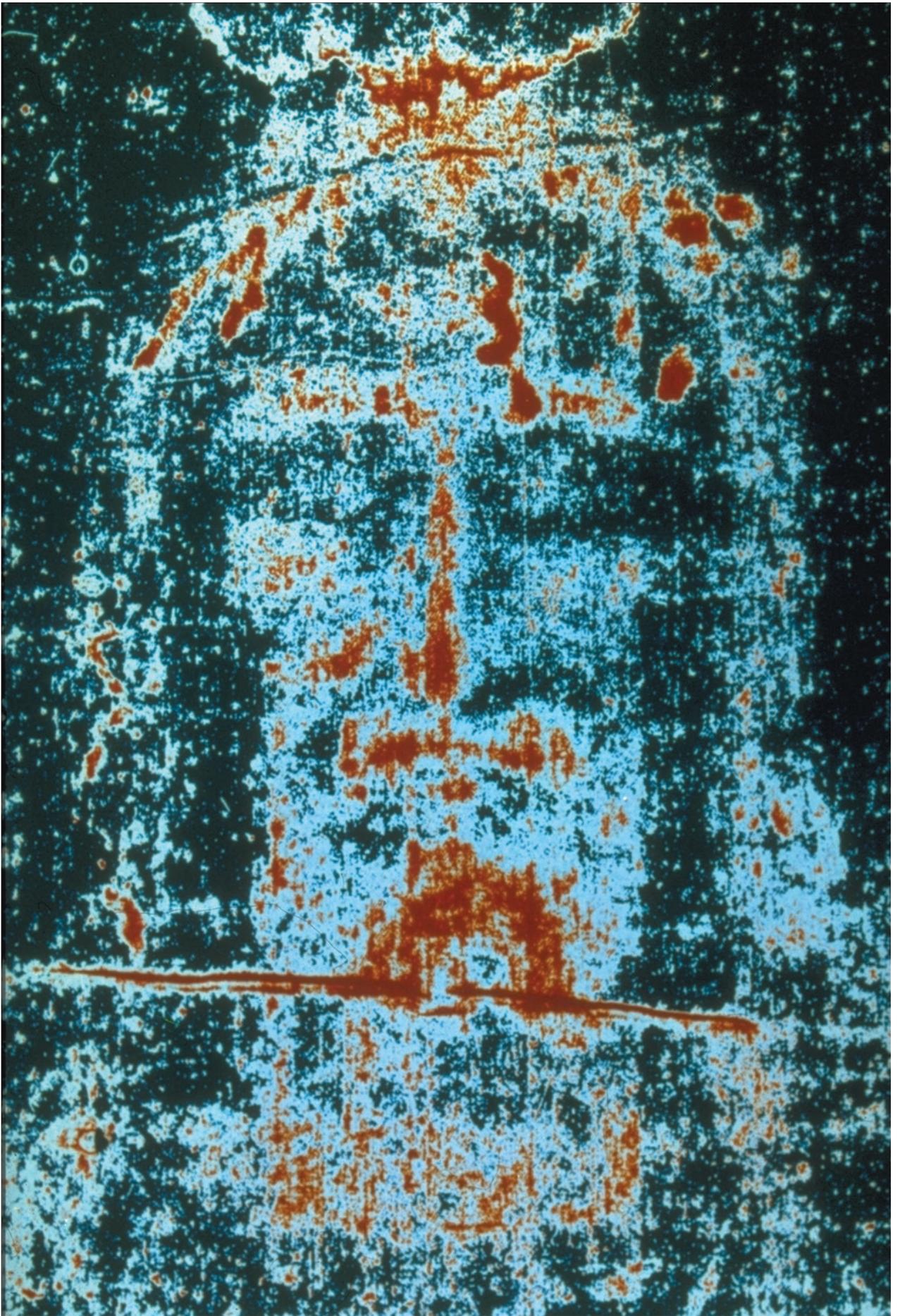
Già nel 1930 si era affacciata l'ipotesi, proposta da Natale Noguier de Malijay, professore di Fisica e Chimica, che l'impronta sulla Sindone potesse essere stata provocata da una "irradiazione fotofulgore" causata dalla risurrezione di Cristo. Molti altri studiosi hanno sviluppato questa teoria, ma solo con gli esperimenti condotti da un gruppo di fisici presso l'Enea di Frascati (Roma) si è potuto confermare che l'immagine sindonica ha caratteristiche riproducibili con una potente radiazione luminosa. Alcune stoffe di lino sono state irradiate con un laser a eccimeri, che emette una radiazione ultravioletta ad alta intensità. I risultati, confrontati con l'immagine sindonica, mostrano interessanti analogie: la colorazione è simile ed è limitata alla parte superficiale del tessuto. Viene così confermata la possibilità che l'immagine sindonica sia stata provocata da una radiazione ultravioletta direzionale.

Ideatore e coordinatore di questi esperimenti è stato il fisico Giuseppe Baldacchini, che a questo riguardo ha dichiarato: «Sono necessari impulsi di luce ultravioletta molto dura, di durata inferiore a cento miliardesimi di secondo e con potenze di almeno qualche centinaio di megawatt, ma non troppo di più. Quindi siamo in presenza di processi a soglia e a finestra di tipo foto-chimico e non fototermico, che invece inducono bruciature. Con una serie di ragionamenti logici e di fatti sperimentali e storici è possibile dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la Sindone è stata realmente il lenzuolo funebre utilizzato per coprire il cadavere di Gesù Cristo circa 2000 anni fa, dopo essere stato flagellato e crocifisso in Gerusalemme, come è stato descritto nei Vangeli. Rimane però da scoprire come sia stata creata l'immagine corporea sul lenzuolo funebre e come abbia fatto il corpo di Gesù a uscire dalla tomba e in particolare dalla Sindone, che al mattino dopo la risurrezione era semplicemente distesa (afflosciata) sulla pietra del sepolcro. Le nostre misure ci dicono che una esplosione di energia radiante è compatibile con la formazione dell'immagine corporea»⁴.

La Sindone si presenta dunque come il lenzuolo funebre della sepoltura di Cristo e le analisi condotte direttamente sulla stoffa ne confermano l'autenticità. Fra le voci autorevoli che sostengono l'originalità del Telo come tessuto di duemila anni fa, va sottolineato quanto affermato dall'esperta tessile Mechthild Flury-Lemberg: «La tecnica di realizzazione della stoffa di lino della Sindone di Torino non mostra, né dal punto di vista del tessuto, né da quello dalla cucitura, alcun dettaglio che possa testimoniare contro la sua originalità quale prodotto di alto valore di una manifattura del primo secolo dopo Cristo»⁵.

La biblista Maria Luisa Rigato ritiene che la Sindone possa essere un lino pregiato, disponibile presso il Tempio di Gerusalemme, usato per la sepoltura "regale" di Gesù. Tessuti di bisso, ovvero di lino finissimo, erano reperibili nel Santuario per le necessità delle vesti dei leviti sacerdoti e per i velari. Queste preziose stoffe provenivano anche dall'India. È interessante

► **Elaborazione al computer del Volto sindonico, Fototeca Vernon Miller, 1978**





Il fisico Samuel Pellicori esamina la Sindone con lo stereomicroscopio, fototeca Barrie Schwartz 1978

l'identificazione su campioni sindonici di Dna tipico delle popolazioni dell'India, a conferma della possibile origine indiana del lenzuolo. Sono sorprendenti le proporzioni dei diversi tipi di Dna: i lignaggi umani più abbondanti, pari a oltre il 55,6%, sono del Vicino Oriente; i lignaggi umani tipicamente diffusi nell'Europa occidentale sono rappresentati da meno del 5,6%; i gruppi etnici dell'India sono pari al 38,7%⁶.

Gli studi di Frei Sulzer e Boi

La provenienza mediorientale della Sindone è nota da molti anni per la presenza di aragonite analoga a quella rinvenuta in una tomba a Gerusalemme e di pollini non europei⁷, trovati da Max Frei Sulzer, fondatore e direttore del servizio scientifico della polizia di Zurigo. Le specie identificate da Frei sulla Sindone sono 58 ed è veramente sorprendente l'abbondanza di quelle non europee: infatti 38 non esistono in Europa, e tra esse 17 sono tipiche e frequenti a Gerusalemme e dintorni mentre 13 sono alofite molto caratteristiche o esclusive del Negev e della zona del Mar Morto. È da sottolineare l'importanza della presenza sulla Sindone dello *Zygophyllum dumosum*, che cresce solo da Gerusalemme verso sud in Israele, in una parte della Giordania e al Sinai. Il fatto che il numero delle specie palestinesi superi di gran lunga quello delle specie europee non può essere fortuito. Sono state rinvenute sulla Sindone anche tre specie non esistenti in Europa né a Gerusalemme. Due di esse sono presenti a Urfa (Edessa), e una a Istanbul (Costantinopoli), due località della Turchia menzionate nella storia antica della reliquia.

Un nuovo studio dei pollini presenti sulla Sindone è stato condotto da Marzia Boi, palinologa, ricercatrice

all'Università delle Isole Baleari. Analizzando la lista dei pollini trovati sulla Sindone da Frei e osservando le fotografie da lui pubblicate, la Boi ha notato la presenza delle piante più usate per realizzare costosi balsami, che venivano impiegati negli antichi riti funerari del Medio Oriente. I pollini più abbondanti sulla Sindone sono quelli di *Helichrysum*, *Cistus* e *Cistaceae*, *Ferula* e *Pistacia*. Questo indica che la Sindone fu trattata con olio di *Helichrysum*, resine di laudano (*Cistus*), olio di *Cistaceae*, olio di lentisco (*Pistacia*), terebinto e galbano aromatico (*Ferula*), o che è stata in contatto con essi in un momento del rituale funebre. Scrive la Boi: «I pollini riconosciuti nella Sindone di Torino possono ben chiarire il rituale funebre applicato al corpo avvolto, come testimoni e descrittori dell'ambiente e delle pratiche proprie di quel tempo. Considerando che parte del corpo e il telo funebre sono stati trattati con oli e unguenti, secondo il rituale e la preparazione degli ebrei di 2000 anni fa, è possibile che questi prodotti grassi abbiano consentito che i pollini, come tracce invisibili, persistessero e rimanessero attaccati al tessuto fino a oggi».

«Possiamo affermare», conclude la Boi, «che il tessuto e, verosimilmente, il corpo avvolto, sono stati trattati con l'onore di un re. Il polline rivela anche l'unzione di parti del corpo e della Sindone con l'olio di *Helichrysum*, che è simbolo di immortalità, oltre che conservante del tessuto e del corpo»⁸.

Pierluigi Baima Bollone, direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Torino, ha identificato alcune particelle di aloe e mirra, soprattutto nelle zone macchiate di sangue⁹. Anche gli esami condotti nella zona dei piedi sono risultati molto interessanti. Nelle fotografie a forte ingrandimento, scattate nel 1978 dal fotografo americano Vernon Miller, in corrispondenza a uno dei talloni si può osservare che il

tessuto ha un aspetto sporco. Sui fili ci sono eccezionali quantità di polvere, come è logico per una persona che ha camminato a piedi nudi lungo la strada. È stato trovato terriccio anche alle ginocchia e sulla punta del naso, a causa delle cadute.

La Sindone è un quinto Vangelo della Passione; anzi, come affermava il noto sindonologo mons. Giulio Ricci, è il primo Vangelo della Passione, perché ha avuto origine prima degli altri ed è scritto con il sangue stesso di Cristo. L'analisi medico-legale ha messo a confronto le modalità della flagellazione e della crocifissione romana, conosciute in base alle fonti, con quanto è possibile osservare sulla Sindone e cioè una serie di torture riconducibili proprio alle suddette pratiche. In particolare le ferite al capo dovute a una corona di spine, i traumi del volto, le tracce di una abbondante flagellazione eseguita con un *flagrum* romano, le abrasioni lasciate sulle spalle dalla trave orizzontale della croce (il *patibulum*), i segni delle cadute, i fori provocati dai chiodi ai polsi e ai piedi, il colpo di lancia al costato che documenta le cause della morte già avvenuta per infarto.

È certo che il corpo sia rimasto nel Telo solo poche ore, imprimendovi la sua straordinaria immagine. Tutti gli indizi raccolti nel raffronto fra i dati ricavati dalla Sindone e ciò che è descritto dai quattro Vangeli propendono per l'identificazione dell'Uomo della Sindone con Gesù. Il fragile lino ricorda la realtà della recondizione con il crudo linguaggio delle lesioni e delle tumefazioni. Il fascino di quel corpo martoriato ma composto, di quel volto tumefatto ma sereno, costringe a meditare sul destino dell'uomo.

L'unica risposta al dramma del dolore e della morte è stata per poche ore avvolta in un lenzuolo, lasciandovi una traccia misteriosa. Quella risposta è l'Uomo-Dio che ha accettato la morte ma l'ha vinta. La Sindone è rimasta come un dono, testimone tangibile dell'evento che ha cambiato la storia. Davvero, come affermò san Giovanni Paolo II, è un testimone muto ma singolarmente eloquente.

Emanuela Marinelli

¹ Emanuela Marinelli, *Lo scenario della datazione radiocarbonica della Sindone*, I Congresso Internacional sobre la Sabana Santa in España, Valencia (Spagna) 28-30 aprile 2012, pp. 1-30, <http://www.sindone.info/VALENC-1.PDF>.

² Tristan Casabianca – Emanuela Marinelli - Giuseppe Pernagallo - Benedetto Torrisi, *Radiocarbon Dating of the Turin Shroud: New Evidence from Raw Data*, «Archaeometry», volume 61, issue 5, October 2019, pp. 1223-1231, <https://doi.org/10.1111/arcim.12467>.

³ Gian Maria Zaccone (a cura di), *L'immagine rivelata. 1898: Secondo Pia fotografa la Sindone*, Archivio di Stato, Torino 1998.

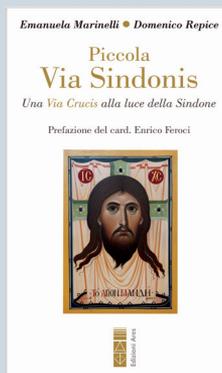
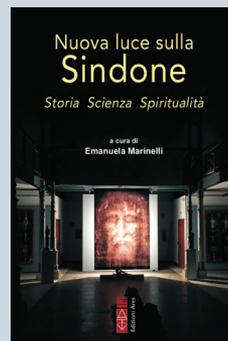
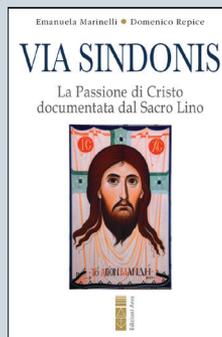
⁴ Giuseppe Baldacchini, *Gli ultimi studi sulla Sindone*, «Gesù confido in Te», n. 25, Marzo-Aprile 2012, pp. 12-15.

⁵ Mechthild Flury-Lemberg, *The linen cloth of the Turin Shroud: some observations on its technical aspects*, «Sindon N.S.», Quaderno n. 16, Dicembre 2001, pp. 55-76.

⁶ Gianni Barcaccia, *I viaggi della Sindone raccontati dal DNA*, Researchgate.net, January 2019, <http://dx.doi.org/10.13140/RG.2.2.19368.01288>.

⁷ Emanuela Marinelli, *La questione dei pollini presenti sulla Sindone di Torino e sul Sudario di Oviedo*, I Congresso Internacional

Le Edizioni Ares per la Sindone



La professoressa Emanuela Marinelli, per i suoi studi sul Lenzuolo sindonico, è stata insignita del Premio Medaglia d'Oro per la Cultura Cattolica ed è stata nominata Cavaliere della Repubblica Italiana. Per le Edizioni Ares ha coordinato lo studio

Nuova luce sulla Sindone (pp. 312, euro 19) e ha scritto, con Domenico Repice, *Via Sindonis* (pp. 344, euro 18): due volumi in cui la ricostruzione storica e la disamina scientifica concorrono a definire l'autenticità del venerato Lino. Con don Repice ha anche firmato *Piccola Via Sindonis* (pp. 160, euro 13), una meditazione della Via Crucis alla luce delle ferite impresse nella carne dell'Uomo della Sindone.

sobre la Sabana Santa in España, op. cit., pp. 1-13, <http://www.sindone.info/VALENC-4.PDF>.

⁸ Marzia Boi, *El significado etnocultural del empleo de plantas en rituales funerarios y sus posibles implicaciones en el caso de los pólenes de la Sábana Santa de Turin*, I Congresso Internacional sobre la Sabana Santa en España, op. cit., pp. 1-23, www.shroud.com/pdfs/boivspan.pdf; M. Boi, *Pollen on the Shroud of Turin. The trace left by anointing and embalming*, ATSI 2014, pp. 6-11.

⁹ Pierluigi Baima Bollone, *Primi risultati delle ricerche sui fili della Sindone prelevati nel 1978*, in «Sindon», Quaderno n. 30, Dicembre 1981, pp. 31-35; Pierluigi Baima Bollone, *La presenza della mirra, dell'aloë e del sangue sulla Sindone*, in Lamberto Coppini, Francesco Cavazzutti (Edd.), *La Sindone, Scienza e Fede, Atti del II Convegno Nazionale di Sindonologia*, Bologna 27-29 novembre 1981, CLUEB, Bologna 1983, pp. 169-174.



Stefano
Orfei



Intervista con
P. Baima Bollone



A tu per tu con il “medico della Sindone”

Nel 1978, giovane medico legale, Pierluigi Baima Bollone (foto) fu il primo a scoprire le microtracce sul Telo sindonico da cui fu possibile stabilire che si trattava di sangue umano maschile di gruppo AB: un tipo ematico raro, pochissimo diffuso in Europa, ma con riscontri significativi nella popolazione israeliana. Classe 1937, da allora il prof. Baima Bollone, divenuto ordinario di Medicina Legale nell'Università di Torino e specialista di fama internazionale, si è affermato nella stretta cerchia dei sindonologi più autorevoli. Sulla soglia dei suoi ottantasei anni, da presidente emerito del Centro Internazionale di Sindonologia del capoluogo torinese, a dicembre 2022 si è ripresentato in libreria con *Sindone. Attualità sulla Sindone di Lirey-Chambéry-Torino* (Giappichelli, Torino 2022, pp. 384, euro 55), un saggio che riordina quarantacinque anni di studi sul Sacro Lino. Di questo libro e tante sue scoperte, con particolare attenzione ai riscontri storici sull'autenticità della Sindone, Baima Bollone fa sintesi nelle pagine che seguono in dialogo con Stefano Orfei, anche lui medico, specializzato in Cardiologia e Geriatria, già noto ai lettori di *Sc* per la sua analisi sulla *causa mortis* dell'Uomo della Sindone pubblicata sul numero 739 del settembre scorso.

Professore, lei ha sentito la necessità di pubblicare un ulteriore volume per parlare di Gesù e della Sacra Sindone. Per quanto riguarda il Gesù storico, quali sono le novità? Esiste una precisa corrispondenza tra il Gesù della storia laica e quello della tradizione. Il Gesù che conosciamo descritto dalle tradizioni si muove all'interno della cornice del Gesù storico.

Chi segue direttamente sulle riviste scientifiche, o anche soltanto attraverso i canali di informazione, i progressi delle ricerche sugli argomenti connessi alla vita di Gesù, ha certamente osservato il notevole accumularsi di notizie sui risultati di delicate analisi scientifiche degli ultimi tempi e di talora inattese scoperte di notevole interesse. Si tratta in particolare di acquisizioni sugli autori classici che ci hanno trasmesso notizie su Cristo e i cristiani, sui Vangeli canonici e apo-

crifi, sull'epoca alla quale risalgono gli avvenimenti narrati da essi, sulle relative scoperte archeologiche. Tra le molte novità va segnalato che uno dei più recenti ritrovamenti degli scavi nella città di Gerusalemme è quello del *pentaportico* della piscina di Siloe, dove Gesù invia il cieco nato a lavarsi dopo avergli toccato gli occhi col fango ottenuto con la propria saliva.

Inoltre i lavori di consolidamento e restauro sulla edicola del sepolcro nella omonima basilica costruita dai crociati al termine della Via Dolorosa, diretti dalla professoressa Antonia Moropoulou, della National Technical University di Atene, hanno consentito di accertare una situazione davvero eccezionale. Infatti, al di sotto dei rivestimenti marmorei di varia epoca, esistono ancor oggi il letto e le pareti del dado di roccia in cui fu anticamente trasformata una tomba in origine al di fuori della cinta muraria della città, di quasi due millenni or sono.

Ma i recenti accertamenti intorno quella che è ritenuta dalla maggioranza degli studiosi la vera tomba di Cristo, hanno dimostrato che i primi lavori sulla struttura risalgono proprio all'epoca dell'imperatore Costantino (274-337 d.C.).

Dal punto di vista puramente letterario, un recente e articolato studio sul *Testimonium flavianum*, brano delle *Antichità giudaiche* dello scrittore giudeo-romano Flavio Giuseppe (circa 35-100 d.C.) attestante la realtà della figura di Gesù, che si riteneva radicalmente apocrifo o ampiamente rimaneggiato, ha invece ristabilito la credibile genuinità dei tratti originari del testo.

Più recentemente le riflessioni umanistiche sulla legislazione locale campana hanno dilatato le conoscenze sulla crocifissione nei primi anni della nostra era. Nel 2006-7 è stato scoperto lo scheletro di un crocifisso, probabilmente di uno schiavo di altra lontana etnia, nel territorio di Gavello, in provincia di Rovigo.

Le conoscenze della moderna scienza cristologica confermano la realtà del Gesù storico. Sulla base dei dati a disposizione, in particolare quelli astronomici, si conferma il dato storico ed esegetico che la nascita di Gesù sia avvenuta dopo la morte di Erode il Grande, intorno al 4 dell'antico evo. È verosimile che il «ministero» di Gesù, cioè la sua predicazione itinerante in Galilea, Giudea e Fenicia, sia durato alcuni anni, forse tre. Sia secondo la «cronologia lunga», accettata come valida ipotesi dalla cristologia attuale per la quale l'arresto sarebbe avvenuto il martedì precedente la Pasqua ebraica, sia per la cronologia classica comunemente accettata, per cui la cattura avvenne il giovedì di quella settimana a notte avanzata, la morte in croce viene fissata nel primo pomeriggio del 27 aprile dell'anno 31 dell'era moderna.

Breve storia del Sacro Lino

● **Il Sacro Lenzuolo: ci parli della sua storia.** La Sindone non manca di riferimenti nei documenti delle prime età cristiane e in particolare nei Vangeli apocrifi. In effetti è possibile individuare tracce molto antiche di riferimenti a un oggetto del tutto simile, per non dire identico, al lenzuolo funerario di Gesù.

In realtà è alla Storia dell'Arte e alla sua evoluzione che dobbiamo rivolgerci per avere notizie sull'antico passato della Sindone. La persuasione che il lenzuolo

funerario di Gesù sia stato salvato procede di pari passo e ha molti punti di contatto con la tradizione che si sia conservato anche il ritratto del Redentore.

In tale ambito l'*Acheropita* (termine greco che significa *non fabbricata da mano umana*) più conosciuta è certamente il *Mandyllion*, termine greco che significa fazzoletto o *foulard*. Le numerose tradizioni in proposito affermano concordemente che il *Mandyllion* era conservato nella chiesa di Santa Sofia di Edessa – città mesopotamica che oggi rientra nei confini della Turchia – racchiuso in un reliquiario, all'interno di una cappella attigua alla destra dell'abside, alla quale potevano accedere soltanto poche persone. In realtà si sa che il *Mandyllion* era

un oggetto molto più complesso che un semplice fazzolettone. Il trattato dell'archiatra Smira, che scrive nel VII secolo, riferisce che il *Mandyllion* era un lenzuolo che recava impresso, oltre il viso, anche tutto il corpo di un uomo. Tra il 544 e il 944 la notorietà del *Mandyllion* si diffonde in tutto l'impero bizantino. L'autorità centrale non può ignorare una simile preziosa reliquia. L'imperatore Romano I Lecapeno (920-944) nell'ultimo anno di regno invia il suo miglior generale, Giovanni Curcas, che con un breve assedio e con lo scambio di 200 prigionieri mussulmani ottiene che la città acconsenta di cedere il *Mandyllion* ai bizantini. Con un trasferimento trionfale l'immagine viene trasportata a Costantinopoli, dove giunge il 15 agosto.

La città viene saccheggiata dalle milizie della IV crociata una prima volta il 17 luglio 1203 e una seconda e definitiva volta

il 12 aprile 1204. All'operazione partecipa Roberto di Clari. È un cavaliere della Piccardia, che ci ha lasciato un documento che descrive gli avvenimenti. Di Clari afferma che «nessuno, né greco né latino, conosce cosa avvenne della Sindone dopo il saccheggio della città».

La vicenda europea della Sindone inizia nel 1353 a Lirey, feudo di Goffredo di Charny, oggi come allora piccolo centro rurale di un centinaio di abitanti a una ventina di chilometri da Troyes, in Champagne, provincia storica del Grande Est della Francia. Qui è collocata la chiesetta eretta da Goffredo, qui ha sede la collegiata da lui creata e qui è stata collocata una sindone, in realtà tutto induce a ritenere che si tratti della Sindone. Tuttavia non sappiamo come Goffredo di Charny ne sia venuto in possesso, il che invece è importante per documentare che si tratti dello stesso oggetto. A questo proposito possiamo solo avanzare alcune ipotesi di diversa verosimiglianza tra loro.



Jean Gaspard Balduino, *Gesù viene sepolto e avvolto nella Sindone*, XVII secolo, Cappella della Sacra Sindone, Nizza



Il Prof. Baima Bollone accanto al Volto sindonico

Nel 1356, alla morte di Goffredo di Charny, la Sindone diviene proprietà del figlio e successore Goffredo II di Charny, che morirà nel 1398. Erede è sua figlia, Margherita, che nel 1453 si reca a Ginevra alla corte di Ludovico, duca di Savoia (1440-1465). Ludovico e la moglie Anna di Lusignano colmano Margherita di ogni attenzione. Il 22 marzo di quell'anno Margherita si accorda con il duca e la sua consorte. Lascerà Ginevra senza la Sindone, che lascia per sempre ai Savoia. Dal 1453 al 1983, e cioè per ben 530 anni, la Sindone è stata di proprietà di casa Savoia. I titolari della dinastia ne hanno certamente tratto la legittimazione del loro potere, l'hanno esposta numerose volte, da ultimo in occasione delle nozze dei loro primogeniti, ne hanno favorito il culto popolare, ma non l'hanno mai utilizzata altrimenti. Lo si deduce dal fatto minimale ma significativo che essa non è mai stata riprodotta sulle loro monete, su cui invece figurano molte altre rappresentazioni religiose.

Alla morte di Umberto II, nel 1983, è avvenuto il passaggio della Sindone per lascito testamentario al Pontefice della Chiesa Cattolica.

I misteri del tessuto

● **Che cosa ci può dire del tessuto del quale è costituita la Sindone?** La Sindone giunta a noi corrisponde a quanto ben sappiamo in tema di proprietà tessili e altre caratteristiche di quel periodo di riferimento. È una ampia produzione tessile, delle attuali dimensioni di circa cm 440 in lunghezza e di circa cm 113 in larghezza, in lino con armatura a *spiga*, ovvero – con altra dizione tecnica

forse meno esatta – a *lisca* o *spina di pesce*, di elevata densità, con torcitura dei fili in senso orario. Oggi è color sabbia di prateria ed è dello spessore misurato di un terzo di millimetro. È provvista di cimosa in corrispondenza di entrambi i lati lunghi o maggiori, mentre i lati minori sono interrotti da una azione di taglio.

A una decina di centimetri dal lato superiore rispetto alla posizione convenzionale, indicata tradizionalmente come «ostensiva», corre per tutta la lunghezza una cucitura continua che connette la porzione maggiore, larga circa un metro, con una parte minore costituita da una lunga striscia di circa dieci centimetri; l'unione delle due parti è stata ottenuta accostando e piegando insieme in doppio i due margini e solidarizzandoli con una cucitura in continuo. Questo tipo di cucitura è stato definito immaginificamente ma poco esattamente «*a doppio falso orlo*». Si ritiene che la striscia sia stata riattaccata alla parte maggiore del lenzuolo poco dopo che è avvenuto il suo distacco, poiché i fili di trama della parte maggiore paiono continuare con le medesime caratteristiche in quella minore.

Sarebbe stato individuato un altro esemplare di identica cucitura «*a doppio falso orlo*», che unisce due pezzi di semplice tela, tra gli oltre 2000 reperti tessili rinvenuti nelle ricerche archeologiche del palazzo-fortezza erodiano di Masada, 100 chilometri a sud-est di Gerusalemme.

● **Esistono numerose fotografie e ricostruzioni tridimensionali dall'inizio degli studi a oggi.** Sono state scattate fotografie in bianco e nero nel 1898, da Secondo Pia, e nel 1931, da Giuseppe Enrie, con l'accertamento dei caratteri indiscutibili di negativo delle immagini sul lenzuolo. Successivamente sono state eseguite fotografie, anche a colori, dal 1969 in poi. Il loro insieme ha consentito lo studio, man mano più accurato, delle lesioni vitali contusive da punta e post-mortali da punta e taglio sul cadavere dell'Uomo della Sindone e la valutazione delle cause della morte, certamente in seguito a crocifissione.

L'informatica ha fornito contributi fondamentali alla conoscenza della Sindone non solo consentendo di ripristinare la terza dimensione, inapparente all'esame ottico ordinario, ma evidenziando – mediante tale ricostruzione – strutture e particolari altrimenti invisibili e riuscendo a eliminare per giunta elementi di disturbo alla visione.

L'elaborazione tridimensionale delle immagini della Sindone è stata iniziata da Eric Jumper e da John Jackson, allora ufficiali di carriera con il grado di capitano in forza all'United States Air Force Academy alla fine degli anni '70 e successivamente fondatori, con altri specialisti di diverse discipline, dello Sturp, acronimo di *Shroud of Turin Research Project* (Progetto di Ricerca sulla Sindone di Torino).

I migliori risultati sono stati successivamente ottenuti dal prof. Giovanni Tamburelli (1923-1990) dello Csel, Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni.

Non può essere un disegno

● **Come si è formata l'immagine: è un dipinto, un disegno?** I risultati dell'elaborazione elettronica delle immagini hanno consentito di escludere ogni traccia di disegno dei contorni, di manualità e di direzionalità del tratto, invece presenti in ogni opera d'arte. L'elaborazione elettronica ha rivelato anche la particolare natura tridimensionale delle immagini del corpo umano e ha escluso che si trattasse di un artefatto, visto che non è possibile dipingere un'opera bidimensionale donando nello stesso tempo alle immagini delle caratteristiche e dei particolari invisibili, ma atti a ricostruire la terza dimensione mancante.

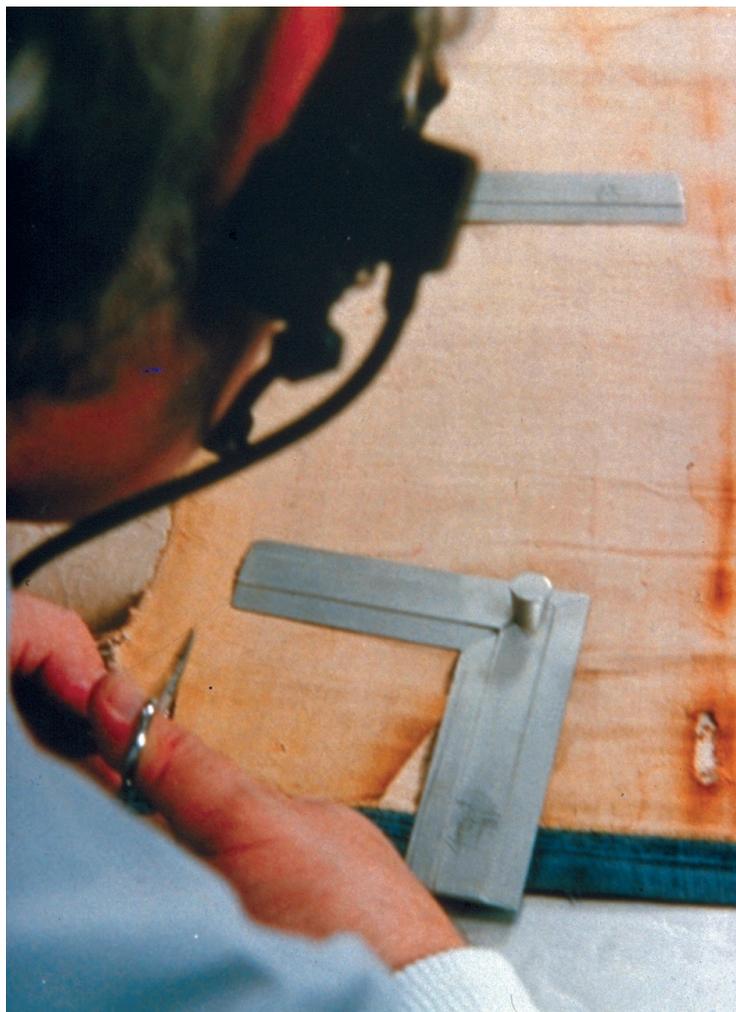
Nella Sindone fu racchiuso il cadavere che morì per le lesioni patite e poi con diverso meccanismo lasciò l'immagine della sua struttura. La complessa formazione delle immagini della Sindone rappresenta la sommatoria di due fenomeni ben distinti tra loro, prodottisi in successione temporale. Il primo di essi si è verificato al momento in cui il cadavere è stato tolto dalla croce ed avvolto nel lenzuolo funerario, lasciando conseguentemente per contatto diretto l'impronta dei coaguli presenti sulla cute. In un tempo successivo nella Sindone si è prodotta e sovrapposta un'immagine con propagazione lineare delle strutture anatomiche.

● **La medicina dell'Uomo della Sindone cosa può dirci?** Io sono uno degli antichi cultori del laboratorio di identificazione medico-legale, la cosiddetta "polizia scientifica", e nell'autunno del 1978 fui l'unico a essere autorizzato a prelevare coppie di fili di trama e di ordito da alcune sedi della Sindone. I test allora condotti dimostrarono che le tracce ematiche si comportano come quelle di soggetti di gruppo AB. È il gruppo statisticamente più raro. In Europa corrisponde al 5% della popolazione. Negli israeliti è molto superiore, si dice del 18% almeno in certi ceppi.

Tutti i particolari delle immagini della Sindone non solo corrispondono, ma forniscono un riscontro visivo alla narrazione dei Vangeli. Esse confermano che l'uomo della Sindone fu vittima di molteplici lesioni contusive, che fu flagellato, che gli venne posta sul capo la cosiddetta corona di spine. Parimenti esse confermano che fu inchiodato ai polsi e ai piedi e che in questa posizione agonizzò, tentando di vincere l'avanzare della morte con cambiamenti di posizione riflessi nella asimmetria di posizione degli arti superiori. Sulla Sindone si rileva anche un'ampia breccia all'emitorace destro da cui è sgorgato sangue cadaverico, separato nella sua parte costituita dai globuli rossi e in quella sierosa.

L'invalidità del test col C14

● **Il problema della datazione con il C14, alla luce di quanto apparso sull'autorevole rivista scientifica**



Taglio del campione prelevato per la datazione radiocarbonica, Fototeca 3M, Milano 1988

Archaeometry, può dirsi superato? Sono favorevole alle deduzioni pubblicate da *Archaeometry*. Qui nel 2019 è apparso un articolo di Tristan Casabianca, autore di precedenti contributi sul tema, con Emanuela Marinelli, una delle più preparate e affidabili esperte di Sindone, Giuseppe Pernagallo e Benedetto Torrisi, statistici dell'Università di Catania. Il lavoro esamina i dati grezzi delle determinazioni dei tre laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo del 1988, prima sempre negati e ottenuti con un'azione giudiziaria. Risulta che i dati ottenuti non fossero omogenei e perciò rappresentativi della reale età del tessuto.

Gli autori dimostrano che l'età è stata ottenuta con alcuni aggiustamenti arbitrari dei dati grezzi. Inoltre il campione di Sindone era palesemente inquinato da fibre estranee blu e rosse e da altre di cotone.

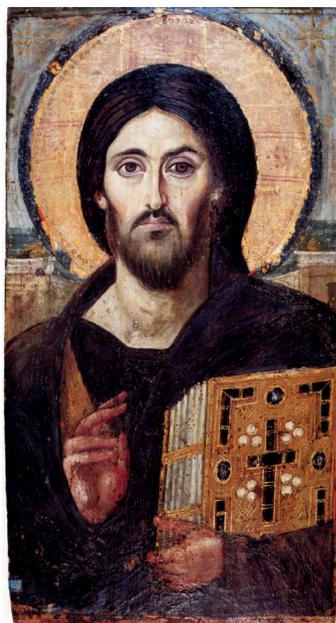
Oggi non è individuabile nessuna ragione di massima o di dettaglio per non ammettere che la Sindone di Lirey-Chambéry-Torino sia l'unico vero lenzuolo funerario di Gesù. Il cristianesimo è una religione storica e come tale è ammissibile l'esistenza di tracce materiali della sua origine.

Alfonso
Caccese



La Sindone
nell'arte

Un unico modello per i ritratti di Gesù



Il cristianesimo si fonda sulla storicità di Gesù e questo implica per il fedele di tramandare nel modo più integro possibile ciò che è stato visto e ascoltato. Il principio vale naturalmente per le raffigurazioni del Nazareno (nella foto, il *Pantocrator* del VI secolo custodito nel monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai), così che, con uso consolidatosi dal VI secolo, i suoi ritratti si sono attenuti a un modello archetipo che, secondo gli esperti, richiama l'Uomo sindonico. Nell'articolo di Alfonso Caccese, docente di Religione cattolica nei Licei, nonché dottore in Teologia delle Chiese d'Oriente e iconografo, storia e arte si intrecciano nel corso dei secoli a corroborare la tesi per cui il Sacro Lino custodito a Torino coincide con l'immagine acheròpita conosciuta come il Mandylion di Edessa, che a sua volta finisce col coincidere con il Lenzuolo in cui è stato depresso il Messia crocifisso nella Gerusalemme di duemila anni fa.

«**L**a somiglianza tra l'Uomo della Sindone e la maggior parte delle raffigurazioni di Cristo conosciute nell'arte, sia orientale che occidentale, è evidente e non attribuibile a puro caso: essa deve essere il risultato di una dipendenza, mediata o immediata, di un'immagine dall'altra e di tutte da una immagine originaria divenuta ormai modello comune»¹.

Le immagini di Cristo che sembrano sfuggire a questa somiglianza in realtà sono rappresentazioni non storiche ma tipologiche, come l'*Emanuele* o l'*Antico dei giorni*. In questi casi la raffigurazione dipende da ciò che si attribuisce a Cristo e quindi differisce dall'iconografia più nota e diffusa, la quale invece è influenzata dall'aspetto fisico riconosciuto a Gesù².

La fede cristiana si fonda su un evento storico, l'Incarnazione del Figlio di Dio, che implica il rimanere

fedeli a quanto è stato tramandato dai suoi testimoni. Questo vale per quello che è stato ascoltato e per ciò che è stato visto. Ciò significa che bisogna attenersi anche a un modello concreto, possibilmente al ritratto del Figlio di Dio diventato uomo.

È per questo motivo – la testimonianza – che da parte dei cristiani, pur nella consapevolezza di incontrare Cristo vivo nella Liturgia eucaristica, è stato sempre forte l'interesse a ricercare oggetti e luoghi che avessero avuto un contatto diretto con il Salvatore del mondo³.

L'ininterrotta venerazione nei confronti della Sindone non è forse dimostrazione già essa stessa di una "sapienza" custodita dall'insieme del corpo della Chiesa?

Vogliamo proprio far nostre tutte le "cautele" del pensiero scientifico moderno – ossia del relativismo del pensiero contemporaneo – per cui si continua a parlare di un "Uomo della Sindone", quando sembra ormai dimo-

strata da innumerevoli studi scientifici l'autenticità della Sindone quale lenzuolo funebre di Gesù di Nazareth?

O cerchiamo autoritative dichiarazioni da parte della Chiesa sull'autenticità della Sindone, secondo una mentalità giuridica tipicamente romana, come se solo attraverso l'autorità parlasse lo Spirito Santo e non anche attraverso i fedeli, le membra del corpo di Cristo?

Fatte queste considerazioni di carattere introduttivo, entriamo nell'argomento specifico.

Dove era la Sindone prima che venisse ritrovata in Francia nell'anno 1353? La risposta più plausibile sembra essere quella avanzata da Ian Wilson nel 1978: egli identificava la Sindone con la famosa immagine acheròpita (non fatta da mano umana) di Edessa, detta Mandyllion, conservata a Costantinopoli e andata perduta nel sacco della città a opera dei crociati nel 1204⁴. Questa ipotesi è stata successivamente abbracciata da altri studiosi⁵.

Il Mandyllion, ritenuto – sulla base di una letteratura risalente al III-IV secolo – il panno inviato da Cristo stesso, con l'impronta del suo viso impressa miracolosamente, al re Abgar V Ukama di Edessa (l'odierna Urfa, in Turchia), fu riscoperto fortuitamente nella prima metà del VI secolo, secondo alcuni storici nell'anno 525, a causa di un'inondazione, secondo altri nell'anno 544, durante l'assedio della città da parte del re persiano Cosroe II.

La fama del Mandyllion, già noto poiché protagonista di narrazioni sulla sua prodigiosa origine, fece in modo che da allora esso divenisse il modello canonico delle icone di Cristo, in quanto considerato suo autentico ritratto. La reliquia è citata durante la V sessione del Concilio ecumenico Niceno II (787), che si occupò del culto rivolto alle immagini⁶.

Le copie del Mandyllion

Fin dall'epoca costantiniana, quando si manifesta un acuto interesse all'aspetto fisico di Cristo, compaiono rappresentazioni di Cristo che possono assomigliare al Mandyllion (e perciò alla Sindone). A cominciare dal Volto di Cristo apparso, secondo la tradizione, nell'abside della basilica romana di san Giovanni in Laterano e via via pro-

seguendo con le raffigurazioni di Cristo nelle successive chiese romane (Santa Pudenziana; Santi Cosma e Damiano; affreschi nelle catacombe), e in tutto l'*orbe* cristiano.

Dal modello del Mandyllion dipende anche la famosa icona di Cristo custodita nel monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai, riconosciuta come opera originale costantinopolitana del VI secolo. Questa icona perciò risale all'epoca del ritrovamento del Mandyllion a Edessa. Potrebbe essere stata donata al monastero dall'imperatore Giustiniano. Essa ritrae il busto di Cristo Pantocratore, con la mano destra benedicente e il libro chiuso dei Vangeli nella mano sinistra. Il Volto è illuminato e sereno nella metà destra, ma oscuro, severo e accigliato in quella sinistra. Sono presenti un gran numero di elementi di somiglianza con il Volto sindonico: l'asimmetria del Volto, le bozze frontali, l'arcata sopracciliare, il collo apparentemente turgido, ecc.

Tutti gli elementi che si riscontrano in questa icona

sono presenti nella quasi totalità delle immagini del Volto di Cristo e ne sono i segni caratteristici. Solitamente si è interpretato questo modello di Cristo come quello in cui Egli si appresta a compiere il giudizio finale, mentre guarda con serenità e compiacenza gli eletti alla

sua destra e con severità i dannati alla sua sinistra, mentre il suo collo gonfio indicherebbe lo Spirito Santo che sta per insufflare sulla Chiesa.

Altre notevoli riproduzioni del Volto del Mandyllion e testimonianze a favore dell'eccezionale importanza della reliquia sono le monete dell'Impero Romano d'Oriente.

Tutta l'arte cristiana orientale (bizantina, russa, bulgara, macedone, serba, romena, armena, copta, siriana, etiopica) e occidentale (dal paleocristiano al neoclassico) raffigura fino a oggi il Volto di Cristo caratterizzato dagli stessi elementi che possiamo riconoscere sul Volto sindonico e quindi del Mandyllion.

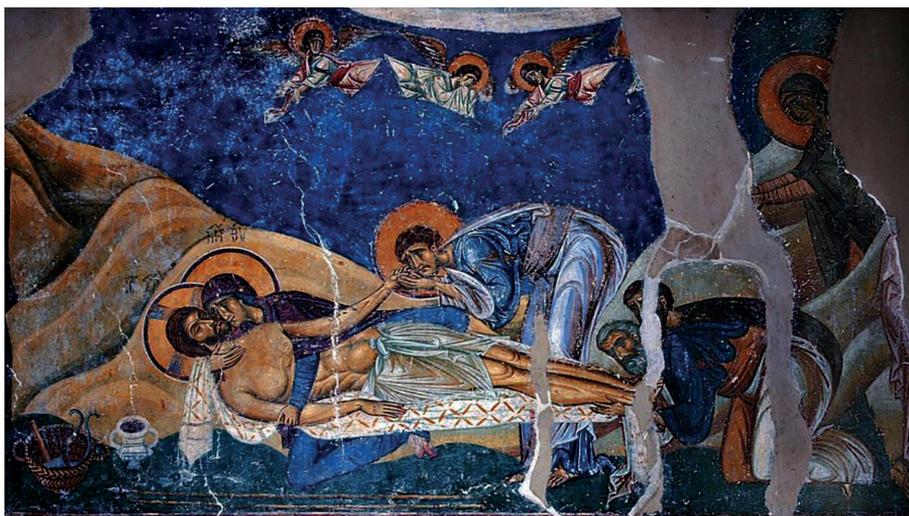
Due famose riproduzioni del Mandyllion sono conservate in Occidente: una a Genova nella chiesa di San Bartolomeo degli Armeni fin dall'anno 1388 e l'altra a Roma nella chiesa di San Silvestro in Capite almeno dal 1377 e dal 1870 nella Cappella Matilde in Vaticano. Entrambe raffigurano il Volto di Cristo, incorniciato dai capelli lunghi e con la corta barba divisa a metà, ma terminante in una unica punta.



Le due immagini sono di identiche dimensioni, addirittura sovrapponibili, dal momento che la teca dorata che oggi contorna l'immagine di Roma era precedentemente la copertura di quella di Genova.

Studi fatti sull'immagine di Genova hanno dimostrato la sua remota antichità, in quanto è stato evidenziato uno strato di pittura sottostante l'attuale e risalente all'epoca precedente l'Iconoclasmo. La copertura preziosa ("riza") risalente al secolo XIV, che oggi la racchiude, è decorata da riquadri smaltati riproducenti la leggenda del Mandylion di Edessa con la storia del re Abgar, l'occultamento nelle mura di Edessa e del suo scoprimento, e alcuni miracoli attribuiti alla sua azione taumaturgica⁷.

Le riproduzioni del Mandylion di Edessa hanno comunque goduto di una vastissima diffusione nel mondo bizantino, dal momento che esse sono l'icona della festività del 16 agosto nel calendario liturgico bizantino, commemorazione dell'arrivo dell'immagine edessena a Costantinopoli nell'anno 944. Una particolarità di molte di queste riproduzioni è la raffigurazione della rete preziosa che serviva a tenerlo serrato: è proprio questo particolare che costituisce un elemento a favore dell'identificazione del Mandylion di Edessa con la Sindone.



Il Mandylion e la Sindone

In alcune fonti storiche bizantine il Mandylion, oramai custodito a Costantinopoli, è definito *tetradyplon* (ripiegato in quattro) e ciò potrebbe spiegare sia il fatto che se ne mostrasse soltanto il Volto, sia la presenza della rete preziosa. Poteva benissimo trattarsi perciò di un lenzuolo, tanto più che un testo bizantino riferisce di macchie di sangue presenti sull'immagine.

Il motivo a rete presente nelle riproduzioni del Mandylion, come nell'affresco della chiesa dell'Annunciazione a Gradac (Serbia), riprodotto nella **foto** della pagina precedente, compare in almeno tre raffigurazioni del lenzuolo funebre di Cristo risalenti al XII secolo. Una di queste (v. **foto** in questa pagina) si trova nella chiesa di San Pantaleimon a Gorno Nerezi (Macedonia), risalente all'anno 1164. In questa scena il corpo esanime di Cristo è disteso su di un lenzuolo, e questo è il particolare di decisiva importanza, con un motivo

decorativo a rete, quale si riscontra sulle riproduzioni del Mandylion. È un'importante testimonianza artistica dell'identificazione del Mandylion con la Sindone.

Anche nell'avorio bizantino del secolo XII raffigurante la stessa scena, custodito al Victoria & Albert Museum a Londra, la figura di Cristo morto è rappresentata con le braccia incrociate e il lenzuolo riporta un motivo a rombi o triangoli, che ricorda appunto la rete preziosa che teneva ferma la reliquia del Mandylion, quando essa era ancora a Costantinopoli.

Il Codice Pray costituisce una delle prove addotte per dimostrare l'esistenza della Sindone a Costantinopoli nel secolo XII. Si tratta di un manoscritto miniato, conservato nella Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest e risalente agli anni 1192-1195, quando l'Ungheria era governata dal re Béla III. Questi era cresciuto a Costantinopoli, poiché era imparentato con la casa regnante bizantina. Egli potrebbe aver visto con i propri occhi la Sindone, che veniva

esposta ai fedeli ogni venerdì nella basilica delle Blacherne.

Una delle miniature rappresenta il seppellimento di Cristo e la visita delle donne al Sepolcro. Nella miniatura del seppellimento, contrariamente a tutte le immagini conosciute, Cristo è raffigurato completamente nudo, con le mani incrociate all'altezza del pube, come sulla Sindone, mentre le sue mani mostrano soltanto quattro dita, come si vede sulla Sindone, perché a causa della lesione dovuta ai chiodi infissi nei polsi, il pollice è contratto verso l'interno della mano.

Nella scena delle Donne al Sepolcro, l'angelo annunziante la Risurrezione indica il sudario e il lenzuolo; questo è caratterizzato da un motivo a spina di pesce che ricorda la tessitura del filato della Sindone e, inoltre, da una serie di forellini disposti a L, anch'essa caratteristica della Sindone, in quanto esito di un antico incendio.

Questi elementi sono assolutamente unici e non si trovano tutti assieme in nessun'altra raffigurazione conosciuta del seppellimento e della risurrezione.

L'Imago pietatis

Robert de Clari, il cronista della quarta crociata (1204) è un testimone della presenza della Sindone a Co-

stantinopoli. Egli parla del lenzuolo funebre di Cristo esposto nella basilica delle Blacherne. Questa Sindone «in cui Nostro Signore fu avvolto, veniva alzata ogni venerdì tutta dritta, così che si poteva vedere bene tutta la figura di Nostro Signore»⁸.

Probabilmente a questo modo di esporre la reliquia è dovuta la comparsa nel secolo XII di un nuovo tema iconografico: quello conosciuto in Oriente come *Akra Tapeinosis* (Estrema Umiliazione) e in Occidente come *Imago Pietatis*. In esso Cristo è rappresentato morto e con il capo reclinato, ma in posizione ritta, mentre si affaccia dal sepolcro, nelle raffigurazioni più antiche, fino all'altezza delle spalle, come appunto nella più antica icona del soggetto, risalente all'ultimo quarto del XII secolo, custodita nel Museo Bizantino di Kastoria (Grecia), e successivamente fino all'altezza dei fianchi, con le braccia incrociate sul davanti⁹.

In un'epoca in cui l'iconografia sacra era strettamente legata alla tradizione e quasi affatto all'estro creativo dell'artista, soltanto l'apparizione di un'importante reliquia o, in questo caso, in un modo differente di esporla, può spiegare l'apparizione di un nuovo motivo iconografico di tale importanza, vista la sua enorme diffusione. Infatti esso ha goduto nei secoli di una grandissima popolarità, per il rinnovato culto della Passione di Cristo, tanto nel mondo bizantino quanto nella spiritualità occidentale del tardo Medioevo.

Il più famoso esemplare di *Imago Pietatis* è la piccola icona in mosaico, di epoca paleologa, custodita nella basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme, che una tradizione locale ha ritenuto fosse fatta eseguire da san Gregorio Magno in seguito a una apparizione.

Tra il secolo XI e il secolo successivo inizia ad apparire nel rito bizantino l'uso di portare in processione il Venerdì Santo un velo ricamato raffigurante il seppellimento di Cristo. Si tratta del cosiddetto *Epitàphios*: negli esemplari più antichi vi è ricamata la sola figura di Cristo morto con le mani incrociate in basso¹⁰.

Probabilmente anche la figura del Crocifisso subì delle modifiche a seguito della reliquia esposta a Costantinopoli. Infatti fino al secolo X Cristo crocifisso veniva raffigurato vivente, con gli occhi aperti e il capo ritto (*Christus triumphans*), invece dal secolo XI inizia a diffondersi l'uso di raffigurarlo morto, con gli occhi chiusi e il capo chino (*Christus patiens*). Questa novità partì da Costantinopoli e si diffuse in Occidente, a iniziare da Pisa ove appare per la prima volta nel Crocifisso n. 20 del Museo di San Matteo, per poi diffondersi a tal punto da sostituire del tutto il modello più antico del "*Christus triumphans*".

Il Sacro Lino dal XI secolo

Una volta ricomparsa la Sindone in Francia, cambia del tutto il modo di riprodurla. Si tratta di vere e proprie copie dipinte, eseguite alcune volte molto somma-

riamente e poi messe a contatto con la reliquia per essere venerate a loro volta come *reliquiae ex contactu*. La più antica di queste copie risale al 1516 ed è conservata nella chiesa di San Gommaire a Lierre, in Belgio.

Un altro tipo di riproduzioni della Sindone compare in opere pittoriche, ove la Sindone è riprodotta per intero e inserita in composizioni assieme ad angeli e santi sia in affresco, specie sulla facciata di edifici in Piemonte, oppure su tela, per l'esposizione in chiesa. Un esempio fra tanti è la tavola dipinta da Jean-Gaspard Baudoin nel 1660 e conservata nella cappella dei Penitenti Rossi a Nizza. Essa raffigura, su due registri, la deposizione nella tomba nella parte inferiore e l'ostensione della Sindone nella parte superiore.

Gli artisti che hanno tenuto conto della Sindone nella loro opera sono principalmente due: il fiammingo Antoon Van Dyck (1599-1641) e il francese Georges Rouault (1871-1958). Van Dyck visitò Torino, ove fu ospite della casa sabauda, nell'anno 1624 e lì poté vedere la Sindone. Da allora egli ha dipinto costantemente il Crocifisso con i chiodi infissi nei polsi. Rouault scoprì la Sindone e ne rimase affascinato, al punto di ispirarsi alla reliquia per dipingere molti Volti di Cristo.

Ma a partire dal 1898, quando fu eseguita da Secondo Pia la prima riproduzione fotografica della Sindone, le copie pittoriche sono state sostituite da fotografie. Il motivo è sempre quello di essere il più fedele possibile al ritratto autentico di Cristo, ma con i mezzi offerti dalla tecnica moderna. Questa necessità di una fedeltà assoluta al prototipo è anche alla base del Crocifisso sindonico di mons. Giulio Ricci e della realizzazione di statue di Cristo morto ispirate alla Sindone.

Alfonso Caccese

¹ E. Marinelli, D. Repice, *Via Sindonis. La Passione di Cristo documentata dal Sacro Lino*, Milano 2022, p. 44.

² G. Gharib, *Le icone di Cristo. Storia e Culto*, Roma 1993; M. G. Muzj, *Culto cristiano e iconografia monumentale della Chiesa indivisa*, Roma 2009, pp. 139-163.

³ G. Gorny e J. Rosikon, *Testimoni del mistero, Le reliquie di Gesù*, Città del Vaticano 2019.

⁴ Ian Wilson, *The Shroud of Turin. The Burial Cloth of Jesus Christ?*, New York-London 1978.

⁵ A. Caccese, E. Marinelli, L. Provera, D. Repice, *Il Mandyllion a Costantinopoli. Fonti letterarie & iconografiche*, in E. Marinelli (a cura di), *Nuova luce sulla Sindone. Storia, Scienza, Spiritualità*, Milano 2020.

⁶ *Atti del Concilio Niceno Ecumenico Secondo*, Lev 2004, vol. II, pp. 268-269.

⁷ A. R. Calderoni Masetti, C. Dufour Bozzo, G. Wolf, (a cura di), *Intorno al Santo Volto. Genova, Bisanzio e il Mediterraneo (secoli XI-XIV)*, Venezia 2007.

⁸ R. de Clari, *La conquête de Constantinople*, a cura di J. Dufournet, Parigi 2004.

⁹ H. Belting, *Das Bild und sein Publikum im Mittelalter. Form und Funktion frueher bildtafeln der Passion*, Berlino 1981.

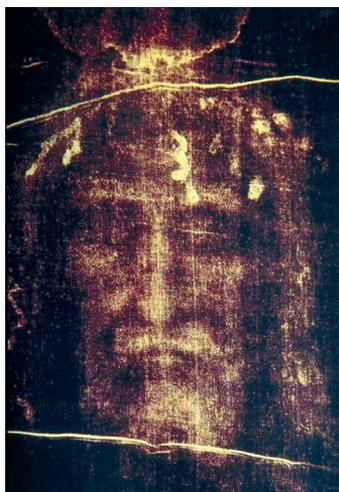
¹⁰ M. Theocharis, "*Epitafi*" della liturgia bizantina e la Sindone, in L. Coppini e F. Cavazzuti, *Le icone di Cristo e la Sindone*, Cinisello Balsamo 2000.

Domenico
Repice



Meditazione
sulla Pasqua

La Via Crucis raccontata dalla Sindone



Il Volto di Dio si lascia vedere nella storia in quello di Gesù, osserva don Domenico Repice, sacerdote della Diocesi di Roma, studioso del rapporto fra il Telo custodito a Torino e l'iconografia cristiana. «È contemplando il Volto del Cristo che l'uomo scopre sé stesso», osserva l'autore in questa meditazione spirituale della Pasqua attraverso la Santa Sindone, «ed è liberato dalla deformazione, dalla deturpazione, dalla omologazione e dall'insignificanza». Quello di Cristo è «un Volto nel quale non ci si perde e non ci si annulla, ma in cui ci ritroviamo. Come in uno specchio appare finalmente il Volto della Nuova Umanità». La Sindone non può essere considerata, per vari motivi, una prova della Risurrezione di Cristo, ma certamente a essa allude e rimanda. Dinanzi alla Sindone, «anche se attoniti per l'inaudita cattiveria dell'uomo contro l'altro uomo, e in fin dei conti contro sé stesso, è possibile aprirsi alla speranza e piangere anche di gioia perché in quella grotta non c'è più alcun morto». La morte è stata sconfitta, definitivamente: «Cristo è vivo e io sono già vivo con lui. Non dobbiamo più cercarlo tra i morti». Nella foto, il negativo fotografico del Volto Sindonico realizzato da Giuseppe Enrie nel 1931.

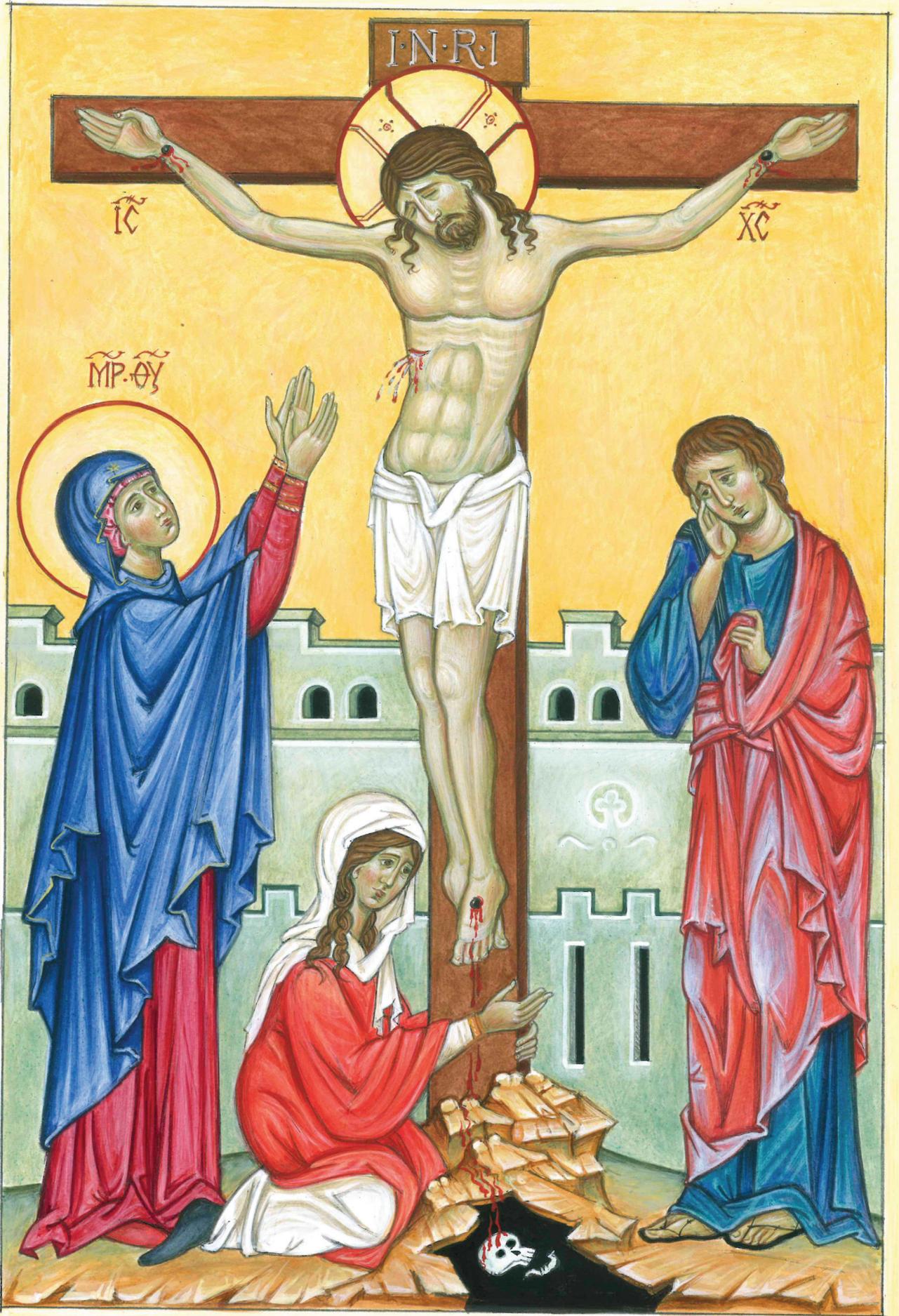
Nella Bibbia l'azione del vedere è collegata alla conoscenza e alla sapienza. Ordinariamente, però, la mente dell'uomo non scorge tutto quello che può dare risposta alle sue grandi domande. Il desiderio di vedere, in tutte le grandi tradizioni spirituali, è sempre legato al sapere e al conoscere. L'uomo però è immerso nelle tenebre. E sperimenta, forse inconsapevolmente, la propria cecità. S'illude di sapere ed è incapace a conoscere. Deve imparare a mettere a fuoco, ad abilitare la propria mente attraverso la concentrazione. Solo così può giungere alla contemplazione. Il raccoglimento è la necessaria preparazione alla contemplazione del Verbo Incarnato, che sarà il dono escatologico, ma è anche suscitato dalla Rivelazione nel tempo presente.

La consapevolezza credente della visione beatifica del Volto del Signore risorto nel Paradiso guida e anima le azioni dei credenti. Sappiamo, nella fede che ab-

biamo liberamente scelto di seguire, che nei Cieli contempleremo il Signore Gesù Cristo, morto e risorto. La Risurrezione di Gesù è il cuore della fede cristiana. Se non fosse risorto la nostra fede sarebbe vana. La croce è comprensibile solo alla luce della Risurrezione, nella pienezza di questo mistero pasquale che deve alimentare il nostro cammino di credenti, mentre attraversiamo la nostra storia personale e quella dell'umanità che appare, purtroppo, sempre immersa nelle tenebre.

Il riferimento indiscutibile al Mistero pasquale rende la Sindone un "oggetto" estremamente affascinante. Se fosse semplicemente un'immagine di uomo somigliante al Gesù storico, secondo le caratteristiche fisiche che la Tradizione cristiana ci riferisce e il tipo iconografico

► «Gesù muore sulla Croce», illustrazione di Laura Rossi per la dodicesima stazione di *Via Sindonis* e di *Piccola Via Sindonis*, entrambi pubblicati dalle Edizioni Ares



che dal VI secolo in poi si è andato affermando, non farebbe lo stesso effetto e non provocherebbe lo stesso interesse. A dire il vero essa, da sempre, suscita curiosità e attenzione fra scienziati e ricercatori di ogni tipo, forse soprattutto in chi credente non è, o ritiene di non esserlo. Ed è per questo che è estremamente necessario parlarne in modo corretto, farla conoscere, approfondire, attraverso una seria divulgazione per contribuire a far diradare le nebbie che sembrano avvolgerla. I dati scientifici a disposizione non sono pochi, e dovrebbero essere maggiormente diffusi nelle scuole e nelle parrocchie, ma soprattutto negli ambiti accademici, e non solo quelli teologici, senza eccessivi timori.

La *reliquia iconica* della Sindone è un grande libro aperto. È un invito a entrare in relazione con il Gesù dei Vangeli e con l'evento centrale del Regno di Dio venuto nella storia, il Mistero Pasquale. Viviamo un tempo, per certi versi semplicemente lo sopportiamo, durante il quale sta avvenendo uno dei passaggi storici più radicali e decisivi che l'umanità si sia mai trovata ad affrontare, una svolta antropologica. Tutto è come risucchiato in un vortice entro il quale le concezioni mentali e le consuetudini comportamentali, secolari o addirittura millenarie, sono in un profondo travaglio rigenerativo. Cosa può ispirarci questa immagine impressa su un antico telo a noi esseri umani del XXI secolo, che ci troviamo in questo rivolgimento storico-culturale senza uguali?

Tanti studiosi, di ogni materia, complice la fotografia del 1898, hanno studiato le caratteristiche della Sindone, si sono interrogati sulle sue vicende storiche, ma soprattutto hanno cercato di spiegare l'immagine impressa, che mostra il corpo martoriato di un Uomo, e quale sia stata la causa che l'ha prodotta. Quest'ultimo interrogativo non ha ancora trovato una risposta definitiva, ma solo delle ipotesi, più che plausibili. Alla luce delle moderne e recenti ricerche scientifiche, l'immagine impressa misteriosamente sulla Sindone può essere definita *Acheropita*. È evidente che questa legittima affermazione, tutt'altro che risolutiva, aumenti le domande e, in certo senso, amplifichi le questioni irrisolte.

La gerarchia della Chiesa cattolica è, giustamente, prudente. Con cautela è accorta nel non diffondere temerarie certezze, ma anche sufficientemente convinta nel difendere le incontrovertibili acquisizioni. In tutte le recenti occasioni nelle quali la Sindone è stata mostrata in modo solenne, i Papi sono andati a venerarla. Tantissime persone si sono messe in viaggio per osservarla e contemplarla. C'è chi è stato spinto dalla fede, chi dalla semplice curiosità, chi dalla volontà di conoscere e di capire.

L'uomo ha il desiderio di comprendere le cose, e di vedere con i propri occhi. La domanda fondamentale è quella sul senso della vita, dell'esistenza. L'interrogativo sul perché della morte. La ricerca del senso delle cose è già, di per sé, apertura al mistero, alla fede. I credenti in Cristo sanno, o dovrebbero sapere, che l'itinerario della fede si configura come un cammino iniziatico di rinascita dall'alto, dall'acqua e dallo Spirito. È l'insegnamento che Gesù propone all'anziano Nico-

demo, notturno investigatore di senso e di pienezza. Un uomo che è diventato immagine e metafora dell'umanità in ricerca. Timoroso del giudizio altrui, ma altresì coraggioso nella decisione di incontrare il Maestro di Nazaret, Nicodemo affronta i perigli della notte, gli ostacoli esterni e interiori, le paure che gli impediscono di trovare le risposte alle domande che sono sorte in lui, anche dalla profonda conoscenza delle Scritture.

È Gesù l'incontro decisivo

L'incontro con Gesù apre le porte all'esaudimento del desiderio di conoscere ciò che conta di più, il fondamentale, l'essenziale. Un desiderio che, oggi, sembra essersi smarrito. A una umanità sbandata, apparentemente libera, ma assai più ingabbiata di quanto riesca a rendersene conto, la Sindone continua a manifestarsi come un preciso riferimento alla rivelazione storica di Gesù Cristo. In questa società paurosamente complessa, piena di contraddizioni, di conquiste, di vere e presunte libertà, l'immagine dell'Uomo della Sindone provoca numerose domande, ma offre anche alcune significative risposte.

Gesù Cristo si è proposto al mondo come Salvatore, il principio di una *Nuova Umanità* non più schiava del peccato e della morte. Risorgendo ha indicato al mondo la strada da percorrere. Accogliendo il limite imposto dal peccato, il Cristo sconfigge la morte, riportando l'umanità nella dimensione dell'eternità, e della comunione con Dio. Quando l'uomo prende seriamente coscienza di essere pellegrino e precario, e quando accoglie la provvisorietà della propria esistenza, allora può forse iniziare a rigettare la paura della morte, e a sorridere quotidianamente al respiro della vita. Quando diventa consapevole di essere di passaggio e di vivere all'interno di un passaggio, egli impara a essere sempre pronto alla vita e ad accogliere ogni momento e ogni situazione come un dono.

Se la vita è un passaggio allora siamo totalmente inseriti nella Pasqua. Ed è proprio la Risurrezione pasquale che celebriamo ogni Domenica, nel Giorno del Signore. La Pasqua è il progetto del Cristo, la logica con cui siamo invitati a interpretare l'esistenza. Abitando la dimensione pasquale della vita, la mente e lo spirito umano si aprono all'essenzialità e alla verità.

Il tempo storico che attraversiamo, fluido e ramingo, tecnologizzato, pieno di immagini, offre a tutti la possibilità di conoscere e di vedere la Sindone. Anche in modo approfondito. Sembra quasi che Dio l'abbia pensata – perché se quell'immagine è Nostro Signore Gesù Cristo possiamo dire con certezza che non è capitata su quel telo per un caso – proprio per l'uomo della modernità.

Guardando e contemplando la Sindone, la riflessione va, immediatamente, alla Croce di Gesù Cristo. Le numerose tracce di sangue e la misteriosa impronta umana testimoniano una Passione in tutto simile a quella raccontata dai testi neotestamentari. L'icona del Sabato Santo descrive, con dovizia di particolari, un

La Risurrezione

Riportiamo il commento alla quindicesima stazione, «Gesù risorge», tratto dal volume *Piccola Via Sindonis*, scritto da don Domenico Repice con Emanuela Marinelli. Il libro (pp. 160, euro 13), prefato dal card. Enrico Feroci, rettore del santuario del Divino Amore a Roma, propone una nuova Via Crucis ispirata dalla Sindone. Le meditazioni spirituali suggerite dagli autori si ricollegano all'attualità e sono presentate nella forma di un classico libro di preghiera, in cui si riportano per ogni stazione il brano di Vangelo, l'Antifona e la Preghiera conclusiva corrispondente. Il tutto viene accompagnato dalle puntuali illustrazioni di noti iconografi. Qui sotto l'immagine di copertina disegnata da Ivan Polverari.

Alcune donne, passato il Sabato, vanno al sepolcro di Gesù. Le mirofore, portano con loro la mirra, insieme a oli e balsami, per profumare il corpo. Ma è accaduto qualcosa di inaspettato. L'incontro con gli angelici messaggeri di Dio lo attesta. C'è un'altra luce, diversa da quella dell'alba, che le abbaglia. È inutile cercare fra i morti il Vivente.

Gli angeli sono in vesti bianche. È la veste bianca del discepolo redento, rinnovato dal battesimo. Inizia il tempo del rinnovamento, alla luce del Risorto. Non è facile accogliere questa straordinaria notizia. Lo hanno visto sanguinante, coronato di spine, trafitto sulla Croce. Lo hanno visto morto. E da lontano hanno osservato mentre veniva rinchiuso nella tomba nuova, in quel giardino nel quale ora si trovano, sconvolte.

Anche Giovanni e Pietro vanno al sepolcro ed entrano. Sono senza parole. Ma Giovanni capisce. E crede. Il lenzuolo è lì, insieme ad altre stoffe utilizzate per la sepoltura: sulla sua presenza non ci sono dubbi. I sinottici lo indicano con il termine sindon: chiaro e inequivocabile. Ha avvolto il cadavere di Gesù e ora è lì, afflosciato su sé stesso, svuotato di quel contenuto di morte, come lascia intuire il testo del Vangelo di Giovanni.

Contemplando la Sindone, siamo accompagnati nella direzione della comprensione di un segno che parla in maniera eloquente solo a noi uomini del Terzo Millennio, che attraverso gli strumenti della modernità possiamo studiarlo, analizzarlo e scandagliarlo. Arrivata fino a noi fra innumerevoli peripezie, possiamo leggere nell'immagine misteriosamente impressa non solo i segni della Passione di Gesù, ma anche l'immenso amore che Dio ha per il mondo.

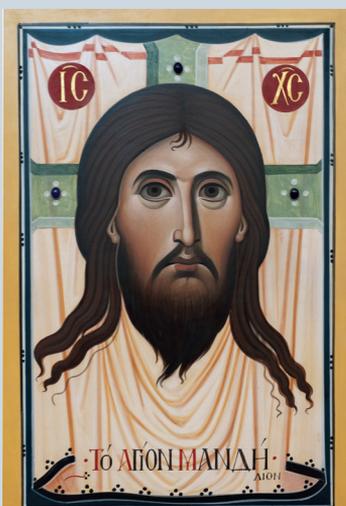
Cristo ha affrontato l'infamante morte della croce per farci rientrare nel Paradiso, precluso per le colpe di un'umanità vecchia. La Sindone narra una sofferenza, descrive una morte, rimanda a un immenso dolore fisico ed emotivo, ma è evocatrice – e questo è paradossale per le

logiche del mondo – di vita e di speranza. Sulla Sindone non c'è alcun segno di decomposizione del cadavere. È come se quel lenzuolo fosse stato a contatto con il corpo solo per poco tempo, meno di quaranta ore.

L'osservazione scientifica della Sindone permette di affermare che non vi è traccia neanche del più lieve spostamento del lenzuolo e del cadavere, che avrebbe alterato la nitidezza dei bordi dei coaguli ematici. Il corpo ha lasciato un'immagine che è il risultato dell'ingiallimento dovuto a un'ossidazione e disidratazione. Il lino, cioè, ha cambiato colore per una trasformazione causata dalla luce. Ma è inspiegabile che le sembianze umane siano così precise e dettagliate. La proiezione del corpo che ha codificata in sé l'informazione tridimensionale. È come se fosse stata impressa da un fenomeno fotoradiante. Qualche fisico ipotizza che l'immagine sia stata provocata da un lampo di luce sprigionatosi al momento della Risurrezione.

Ecco... la Risurrezione. Senza di essa, che senso avrebbe la fede? La Sindone è certamente una potente allusione al Cristo Risorto. Essa descrive una morte, ma rinvia, senza possibilità di eluderlo, al tema della Risurrezione. Guardiamo quel corpo martoriato e defunto, ma non possiamo non pensare che, a un certo punto, è come scomparso dal lenzuolo che lo avvolgeva. E non c'è nessuna traccia di corruzione putrefattiva. Eppure quel telo un morto lo ha certamente avvolto, c'è stato in contatto, ne ha assorbito il sangue!

Attraversando i testi evangelici, siamo condotti, per strade e per ragionamenti legittimi e scientificamente attestabili, davanti alla Sindone e alla Risurrezione di Cristo. Non esiste vera fede se non è fede nella Risurrezione di Cristo, ma anche nella nostra! Poiché siamo risorti con Cristo, in una vita nuova, una vita di Grazia, nella quale, troppo poco spesso e con troppa poca convinzione, ci accorgiamo di essere.



Emanuela Marinelli e Domenico Repice



dolore e una morte devastante. Il corpo del crocifisso, ovviamente, non c'è. Ma la sua assenza diviene, simbolicamente, una inevitabile e continua presenza.

Non si può far finta che quell'immagine non ci sia e non è possibile esimersi dal confronto con i testi sacri.

Le evidenze della Sindone

L'immagine sulla Sindone comunica con un linguaggio immediato. Si propone come testimone autorevole di sé stessa: non ha la necessità di trovare altrove attestati a favore. Descrive una flagellazione, una coronazione di spine, una crocifissione, una morte, una sepoltura. Illustra, con commovente efficacia, molti particolari. Mostra, con evidenza, una ferita al costato, provocata su un corpo ormai defunto.

Attraverso la lettura parallela delle due fonti, il rotolo dei Vangeli e quello della Sindone, e con la mediazione delle numerose fotografie, è possibile entrare in uno straordinario ambito spirituale, contemplativo. È un dono da accogliere. A queste due fonti, poi, vanno aggiunti tutti i dati certi, frutto delle ricerche scientifiche. E allora ci si trova davanti a un insieme di informazioni suggestive, che dilatano lo spazio della riflessione personale.

I dati scientifici sostengono la meditazione spirituale. E questo pone numerosi interrogativi ai paladini di un impossibile rapporto fra l'ambito della fede e quello della ragione scientifica. Sono proprio le scienze che hanno sottolineato anche l'incompatibilità dell'immagine con la pittura e con altre metodologie artistiche e manifatturiere. E sono sempre le scienze che ci confermano la presenza di sangue umano. Queste evidenze, pubblicate da autorevoli riviste specializzate, costituiscono una documentazione disponibile per chiunque abbia il desiderio di approfondire la conoscenza del reperto archeologico più famoso della storia, evidente rimando all'evento centrale dell'umanità: il Cristo Redentore del mondo.

Guardando e studiando la Sindone, quindi, si ha la sensazione, e l'emozione, che diviene progressivamente quasi certezza, di colloquiare con i Vangeli e con Colui che ne è il centro, Gesù Cristo, la vera Buona Notizia, l'autentico e vivente Vangelo della salvezza e della speranza. La *reliquia iconica* è un rimando al Messia. Lasciamo che quest'immagine, fissata misteriosamente sul lenzuolo reliquiario intriso di sangue umano, parli al nostro cuore, alla nostra mente, alla nostra persona. Lasciamoci emozionare, interrogare, commuovere da quel corpo. Contempliamo con gli occhi della fede e con l'intelligenza dell'umana ragione, l'uomo martoriato, con il capo chino, composto dalla rigidità cadaverica. Ammiriamo quel fisico importante, impegnativo, quella corporalità innegabilmente umana, sospesa fra la vita vissuta e la morte, accertata dall'evidente e impressionante lacerazione al costato dal quale sgorgò il sangue separato dal siero.

Lasciamoci meravigliare da questo telo senza traccia

di corruzione e ombra di putrefazione, nel quale nessuna fibra fu alterata dai processi chimici tipici del deterioramento dei corpi. Accogliamo i paradossi della Sindone: l'immagine *Acheropita*, non fatta da mani d'uomo, simultaneamente svela e nasconde, cela e mostra, ma dà delle risposte, pur continuando ad incrementare il numero delle domande. Essa si propone nella sua costante ambivalenza e nella sua apparente contraddizione, e ci rimanda all'ironico e cordiale atteggiamento con il quale il Cristo dialogò con l'anziano Nicodemo, in una notte oscura, alla luce di fioche fiammelle, mentre rivelandosi suscitava e provocava in lui nuove e più profonde domande.

Pur essendo carica di storia, di scienza, di ricerche, di dibattiti, di analisi, la Sindone sembra leggera. È un semplice lino, resistente, ma pur sempre fragile a causa dell'età. È un lungo pezzo di stoffa di nobile fattura. Pregiata e fragile, come l'esistenza di ogni uomo. Avvolta dalla "leggerezza" dei gas nobili e inerti che la difendono, nella sua teca di conservazione, dagli assalti dell'inesorabile tempo perché non si deteriori. Venne misteriosamente "alleggerita" del martoriato ospite, che di sé lasciò l'immagine sul Telo, per mostrarsi, assente, e per lasciarsi avvolgere dagli sguardi attoniti e meravigliati dei credenti e dei curiosi. Scomparso dal telo, senza che alcuno manomettesse i decalchi di sangue fissati in modo quasi indelebile.

Rileggendo i Vangeli, scopriamo che quello che sappiamo dell'immagine misteriosamente impressa, corrisponde alla vicenda di Gesù, l'Emmanuele, il Dio-con-noi. E allora, proprio come i discepoli di fronte ai teli "posati lì" e alla tomba vuota, facciamo l'esperienza della vitalità di Cristo. Egli è in mezzo a noi, è il Vivente, è il Risorto. E il Signore lo possiamo veramente incontrare, presente nella sua Chiesa, nei fratelli e nelle sorelle che incrociamo sul nostro cammino. Lo contempliamo e lo veneriamo nelle immagini solenni che la Tradizione ci ha lasciato in eredità, in particolare quella del primo millennio cristiano, tempo dell'unità di una sola fede e di una sola Chiesa. Ma soprattutto lo adoriamo presente nell'Eucaristia, pane spezzato, sostegno e cibo dei pellegrini.

«Ho visto il Signore!»

La Sindone non può essere considerata, per vari motivi, una prova della Risurrezione di Cristo, ma certamente a essa allude e rimanda. I credenti sanno che il Signore è risorto nel suo vero corpo. Così lo hanno visto i testimoni oculari, che la memoria giovannea tramanda: lo hanno toccato, incontrato, hanno dialogato e mangiato con lui. E noi lo incontriamo ancora oggi nella fede. E lo celebriamo, risorto, nella liturgia.

Affrontando il quotidiano enigma della morte, la sequela del Maestro ci conduce a vivere la Vita nuova in Cristo, ad abitare nella sua Risurrezione, a nutrirci della sua esistenza, nella comunione trinitaria e nella comunione dei santi. Questa è la fede dei cristiani, che non cer-

ca ulteriori conferme, perché forse non ne ha bisogno, ma che, allo stesso tempo, è convinta che anche la materia abbia un rapporto con la fede: è la materia a essere redenta, la creazione ad essere salvata, affinché esprima le conseguenze della trasformazione della storia in atto.

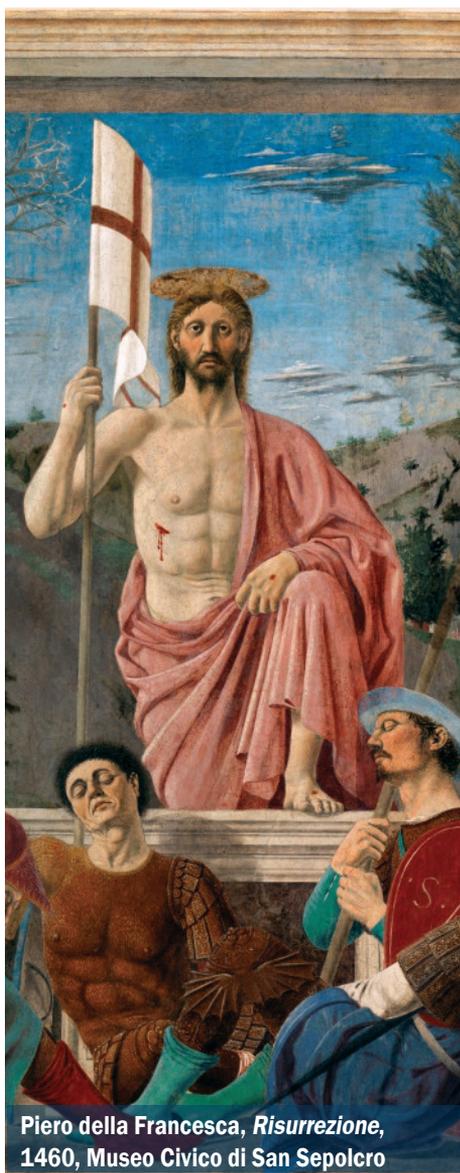
L'immagine sulla Sindone ci rimanda all'Uomo. Il Cristo, l'Uomo nuovo, il Redentore della Storia, l'iniziatore di una umanità rinnovata nel suo Spirito, desidera condurci alla contemplazione di ogni persona umana. E ciascuna persona, può trovare, anche nella Sindone, numerosi argomenti e infinite suggestioni, per approfondire la propria esistenza credente.

Non cerchiamo tra i morti il Signore della vita, ma lo incontriamo risorto in noi e in ogni persona. Anche se proprio l'immagine del dolore che ha voluto sperimentare per la nostra salvezza, ci accompagna e ci impressiona, sappiamo che Egli, il Vivente, mostrerà anche a noi, come all'incredulo Tommaso, i segni della sua morte. E allora gioiremo e lo abbracceremo, certi che anche la nostra sete di conoscenza non sarà stata inutile, ma avrà contribuito a far conoscere al mondo Gesù, nostro unico Signore.

Nell'osservazione e nella contemplazione della Sindone, dunque, al di là di quel morto, è possibile vedere il Vivente. Ogni morte, infatti, non è altro che un passaggio ad una condizione di vita più vera e più piena. L'uomo ha la regale possibilità di realizzare una nuova nascita, secondo l'indicazione che Gesù aveva offerto a Nicodemo, in quel colloquio notturno, pieno di profondità. L'umanità è chiamata a nascere ogni giorno, a convertirsi, a sbucare fuori dalla notte, dalle quotidiane morti, indenne, anzi più viva di prima.

Il Volto di ogni battezzato

Ogni uomo ha la concreta possibilità di sperimentare che, dal sepolcro della storia, dal telo funebre di tutte le nostre storie, sorge il volto ridente e vivente di una umanità finalmente liberata. Il Volto del Risorto che è poi il volto di ogni battezzato. Il Volto del Redentore che invita Maria Maddalena a non piangere dinanzi a Colui che era morto, di fronte a quella impreveduta e inaspettata scomparsa.



Piero della Francesca, *Risurrezione*, 1460, Museo Civico di San Sepolcro

Dinanzi alla Sindone, anche se attoniti, muti e pietrificati per l'inaudita violenza e l'indicibile cattiveria dell'uomo contro l'altro uomo, e in fin dei conti contro sé stesso, è possibile aprirsi alla speranza e piangere anche di gioia perché in quella grotta non c'è più alcun morto. La terribile morte è stata sconfitta, definitivamente, universalmente, totalmente. Cristo è vivo e io sono già vivo con lui. Per questo non dobbiamo più cercarlo tra i morti.

L'affascinante studio della Sindone, quindi, non deve e non può fermarsi solo ai dati oggettivi. Essa è sempre un rimando, un mezzo, che conduce a Cristo.

Il Volto di Dio si lascia vedere nella storia, in quello di Gesù. Contemplando il Volto del Cristo l'uomo scopre sé stesso. Ed è liberato dalla deformazione, dalla deturpazione, dalla omologazione e dall'insignificanza. È un Volto nel quale non ci si perde e non ci si annulla, ma in cui ci ritroviamo. Come in uno specchio appare finalmente il Volto della Nuova Umanità.

Nel Volto del crocifisso Risorto contempliamo i volti di tutti i dimenticati, di tutti i traditi, di tutti coloro che sono stati vittima dell'odio cieco della folla, della sete di potere e dell'avidità del mondo. Di tutti i disprezzati, di tutti i torturati.

E nel punto più basso della chenosi e dello spossamento di sé, la Risurrezione ha spezzato e ha travolto le porte della morte e dell'inferno. Al di là della morte, la disperazione si trasforma in speranza. Essere cristiani è scoprire che nel buco nero del proprio male c'è il Volto del vivente, che ci aspetta e si interpone tra noi e il nulla: il Dio incarnato, torturato e Risorto, sfigurato e trasfigurato, che ci accoglie e ci libera. Un Volto nel quale la morte muore.

Il suo Volto, e anche il nostro, è per sempre l'icona vivente dell'Amore, di un amore senza limiti, folle. Il Volto dell'Uomo della Sindone, verosimilmente il volto stesso di Cristo, colto tra la morte e la Risurrezione, è segnato dalla morte per amore. Un amore vincitore della morte. Quel volto segnato dalla morte è la sorgente stessa della luce. E il luminoso Volto del Risorto rivolge a ciascuno di noi un invito a prendere coscienza di un'esistenza. E sembra dirci: *Tu sei, tu sei vivo, vivente, ora, per sempre.*